

*L'Uomo ritorna all'Uomo! Grida la sua sfida attraverso la Giungla!  
 Colui che era nostro fratello se ne va.  
 Ascolta, ora, e giudica, Popolo della Giungla,  
 rispondi, chi lo farà voltare? Chi lo farà restare?  
 L'Uomo torna all'Uomo! Egli piange nella Giungla:  
 egli, che era nostro fratello, soffre come non mai!  
 L'Uomo ritorna all'Uomo (Oh, lo abbiamo amato nella Giungla!)  
 e sulla traccia dell'Uomo noi non possiamo seguirlo più.*

Due anni dopo la grande battaglia coi Cani Rossi e la morte di Akela, Mowgli doveva avere circa diciassette anni. Ne dimostrava di più perché il duro esercizio fisico, l'ottimo nutrimento e i bagni fatti ogni volta che si sentiva un po' accaldato o impolverato, gli avevano dato una robustezza e uno sviluppo superiori alla sua età. Poteva dondolarsi con una mano sola dal ramo più alto di un albero per mezz'ora di seguito, quando gli capitava di percorrere le vie degli alberi. Poteva arrestare un giovane daino al galoppo afferrandolo per la testa e rovesciandolo a terra. Poteva persino misurarsi con il grosso cinghiale azzurro selvaggio che viveva nelle Paludi del Nord. Il Popolo della Giungla, che prima lo temeva per la sua intelligenza, ora lo temeva per la sua forza e, quando egli se ne andava tranquillamente per i fatti suoi, la sola voce del suo avvicinarsi faceva sgombrare tutti i sentieri del bosco. Pure l'espressione del suo sguardo era sempre gentile e nemmeno quando combatteva i suoi occhi lampeggiavano come quelli di Bagheera. Diventavano soltanto sempre più attenti ed eccitati; e questa era una delle cose che Bagheera non riusciva a spiegarsi. Una volta interrogò Mowgli, al riguardo, e il ragazzo gli rispose ridendo: *“Quando sbaglio il colpo, mi arrabbio. Quando devo vagare due giorni a digiuno mi arrabbio moltissimo. Non lo dicono questo i miei occhi?”.*

*“E' la bocca che ha fame”* osservò Bagheera *“ma gli occhi non dicono nulla. Caccia, cibo o nuoto, è tutto lo stesso... come una pietra quando è asciutta o è bagnata”.* Mowgli le lanciò una pigra occhiata di sotto le lunghe ciglia e, come sempre, la testa della pantera ricadde. Bagheera conosceva il suo padrone. Erano sdraiati in alto sul fianco di una collina che dominava la Waingunga e la nebbia del mattino era sospesa sotto di loro in fasce bianche e verdi. Quando si levò il sole, si cambiò in mari tempestosi di oro rosso, si dissipò e lasciò che i raggi cadessero bassi sull'erba secca su cui Mowgli e Bagheera stavano riposando. Era verso la fine della stagione fredda, foglie ed alberi apparivano avvizziti e scoloriti, e ad ogni soffio di vento si udiva dovunque un secco crepitio. Una fogliolina volteggiava sbattendo furiosamente contro un ramoscello come accade quando una foglia sola è afferrata dal vento. Svegliò Bagheera che annusò l'aria del mattino con una tosse rauca e profonda, si rotolò sul dorso e colpì con le zampe anteriori la foglia che le sbatteva di sopra.

*“La stagione sta cambiando”* disse, *“la Giungla si è messa in movimento. Il Tempo della Parlata Nuova è vicino. Quella foglia lo sa! Magnifico!”.*

*“L'erba è secca”,* rispose Mowgli, strappandone un ciuffo. *“Perfino Occhio-di-Primavera (è un fiorellino dal calice a campana di un color rosso cereo che spunta qua e là tra l'erba), perfino Occhio-di-Primavera è chiuso e... Bagheera, ti par bello che la Pantera Nera stia sdraiata così sul dorso a batter l'aria con le zampe, come se fosse un gatto selvatico?”.*

*“Aowh?”* chiese Bagheera. Sembrava stesse pensando ad altro.

*“Dico se ti sembra bello che la Pantera Nera tossisca e faccia smorfie, mugoli e si rotoli così? Ricordati, tu ed io siamo i Padroni della Giungla!”.*

*“D'accordo, sì, ho capito, Cucciolo d'Uomo”,* e Bagheera fece un altro giro in fretta su se stessa e si

alzò, scrollando la polvere dai fianchi neri e spelacchiati (stava infatti mutando il pelo invernale). *“Certo, siamo i Padroni della Giungla! Chi è forte come Mowgli? Chi è saggio come lui?”*. Nella sua voce c'era una strana intonazione che fece voltare Mowgli per accertarsi che la Pantera Nera non si stesse per caso burlando di lui; perché la Giungla è piena di parole che sembrano intendere una cosa, mentre alludono ad un'altra. *“Dicevo che noi siamo senza dubbio i padroni della Giungla”*, ripeté Bagheera. *“Ho sbagliato? Non sapevo che il Cucciolo d'Uomo non poggiasse più i piedi sulla terra. Vola, allora?”*.

Mowgli sedette coi gomiti appoggiati alle ginocchia, guardando la prima luce del giorno, giù attraverso la vallata. Da qualche parte, nei boschi sottostanti, un uccello stava provando con una voce sottile e ancora aspra le prime brevi note del suo canto di primavera. Non era che il primo accenno del gorgheggio gioioso ed impetuoso che avrebbe lanciato in seguito, ma Bagheera lo udì ugualmente. *“Ho detto che il Tempo del Nuovo Linguaggio è vicino”*, brontolò la Pantera sferzandosi i fianchi con la coda.

*“Lo sento”*, rispose Mowgli *“ma perché tremi tutto, Bagheera? Il sole è caldo!”*.

*“Questo è Ferao, il picchio rosso”*, continuò Bagheera. *“Lui non ha dimenticato. Anch'io, ora, devo ricordarmi il mio canto”*, e cominciò a ronfare e a miagolare tra sé, interrompendosi e riprendendo insoddisfatto.

*“Non c'è selvaggina qui attorno”* osservò Mowgli.

*“Ma le tue orecchie sono chiuse tutt'e due, Fratellino? Questo non è un grido di caccia, ma la canzone che sto provando per il momento del bisogno”*.

*“L'avevo dimenticato. Saprà quando sarà giunto il Tempo della Parlata Nuova, perché allora tu e gli altri ve ne andrete tutti via e mi lascerete solo”*, disse Mowgli con un accento di irritazione nella voce.

*“Però, Fratellino”*, cominciò Bagheera, *“non sempre noi...”*

*“Ti dico che lo fate”*, rispose Mowgli, puntando imperiosamente il suo indice. *“Voi ve ne andate via e io, che sono il Padrone della Giungla, devo vagabondare solitario. Che cosa è avvenuto la stagione scorsa, quando volevo cogliere delle canne da zucchero nei campi di un Branco di Uomini? Ho mandato un corriere, ho mandato te da Hathi, pregandolo di venire da me una certa sera a cogliermi con la sua proboscide l'erba dolce”*.

*“E' venuto soltanto due notti dopo”*, rispose Bagheera, accennando a distendersi, *“e di quella lunga erba dolce che ti piaceva ne colse molta più di quanta un Cucciolo d'Uomo avrebbe potuto mangiarne in tutte le notti delle Piogge. Non era colpa mia”*.

*“Non venne la notte che io lo mandai a chiamare. No, stava correndo e lanciando barriti e ruggiti attraverso le valli, al chiaro di luna. La sua traccia era larga come quella di tre elefanti, perché non si nascondeva tra gli alberi. Danzava, nella luce della luna dinnanzi alle case del Branco degli Uomini. Lo vidi, e neppure allora venne da me, da me che sono il Padrone della Giungla!”*.

*“Era il Tempo della Parlata Nuova”*, osservò la Pantera, sempre con molta umiltà. *“Forse, Fratellino, quella volta non lo avevi chiamato con una Parola Maestra! Ascolta Ferao e sta' di buon umore”*. Lo scatto di collera di Mowgli sembrò svanire; stava supino, col capo appoggiato sulle braccia e gli occhi chiusi.

*“Non lo so e non mi importa di saperlo”* rispose con voce assennata. *“Dormiamo, Bagheera. Ho il cuore che mi pesa: fammi da cuscino per favore”*.

La Pantera si stese di nuovo, sospirando, perché sentiva Ferao che provava e riprovava la sua canzone primaverile della Parlata Nuova, come la chiamano. Nella Giungla indiana le stagioni scivolano una nell'altra quasi senza distacco. Sembra che ve ne siano soltanto due, l'umida e la secca; ma, se fate bene attenzione, sotto i torrenti degli acquazzoni o le nuvole di carbone e di

polvere, le scoprirete tutte e quattro che si succedono in ciclo regolare. La primavera è la più radiosa perché non ha da ricoprire i campi squallidi e nudi di nuove foglie e fiori, ma deve sospingersi dinanzi spazzando via i resti mezzo verdi, ancora pendenti qua e là, sopravvissuti all'inverno clemente che ha concesso loro di rimanere; e deve far sì che la dura terra, mezzo spoglia e ormai invecchiata, ringiovanisca e si rinnovi. E lo fa così bene, che non c'è primavera al mondo come la primavera della Giungla. Viene un giorno in cui tutto è stanco e persino gli odori che si disperdono nell'aria pesante sono vecchi e appassiti. E' un fenomeno che non si saprebbe spiegare ma lo si sente. Poi viene un altro giorno (in apparenza, però nulla è cambiato) in cui tutti gli odori sono nuovi e deliziosi, e i baffi del Popolo della Giungla fremono fino alle radici e il loro pelame invernale si stacca dai fianchi in lunghe ciocche sudicie. Allora, a volte, cade una pioggerella e tutti gli alberi, i cespugli, i bambù, le borraccine e le piante dalle foglie grasse di succhi si destano con un fruscio di crescita che sembra quasi udibile, e giorno e notte, in mezzo a questo rumore, passa un cupo ronzio. E questo il rumore della primavera, una vibrazione sonora, che non è né di api, né di cascate, né di vento tra le cime degli alberi, ma è un sussurrare della terra calda e felice.

Le voci degli animali, allora, sono diverse da quelle delle altre stagioni dell'anno, ed è questa una delle ragioni per cui la primavera è chiamata nella Giungla il Tempo della Parlata Nuova. Ma quella primavera, come aveva detto a Bagheera, il suo cuore si era mutato. Fin da quando le canne di bambù si erano chiazzate di scuro, egli aveva atteso con ansia il mattino in cui sarebbero cambiati gli odori; ma quando questo venne e Mor, il Pavone, fiammeggiante di bronzo, azzurro e oro, lo ebbe gridato a gran voce attraverso le foreste nebbiose, Mowgli aprì la bocca per trasmettere il grido; tuttavia le parole gli si fermarono nella gola, e una strana sensazione lo invase dalla punta dei piedi alla radice dei capelli, una sensazione di vera infelicità, tanto che egli si scrutò con cura per accertarsi di non aver calpestato una spina. Mor cantò gli odori nuovi, gli altri uccelli ripeterono il grido e dalle rocce della Waingunga egli udì l'urlo rauco di Bagheera, qualcosa di mezzo tra il grido di un'aquila e il nitrito di un cavallo. Ci fu uno schiamazzo e un fruscio di Bandar-log su nei rami gonfi di nuove gemme e là ristette Mowgli, mentre il torace rigonfio con cui si era preparato a rispondere a Mor gli si afflosciava in sospiri brevi di malinconia. Si guardò attorno ma non vide altro che i Bandar-log che, sgattaiolando fra gli alberi, si facevano beffe di lui, e Mor che, con la coda aperta in splendida ruota, saltellava sul pendio sottostante.

*“Gli odori sono mutati”, gridava Mor. “Buona caccia, Fratellino! Qual è la tua risposta?”.*

*“Buona caccia, Fratellino!”, fischiavano Chil lo Sparviero e la sua compagna, piombando insieme nel vuoto. I due passarono così vicini al naso di Mowgli che un ciuffo delle loro piume bianche volò via. Una leggera pioggerella primaverile -quella che viene chiamata pioggia dell'elefante- batté sulla Giungla in un cerchio di mezzo miglio, lasciò dietro a sé le foglioline nuove umide e tremolanti, e si perse in un doppio arcobaleno e in un leggero brontolio di tuono. Il mormorio della primavera echeggiò per un istante e poi tacque, ma tutto il Popolo della Giungla sembrò passarsi la voce nello stesso tempo. Tutti, eccetto Mowgli. «Ho mangiato roba buona», pensava tra sé, «ho bevuto acqua buona. La gola non mi brucia e non mi si chiude come quando mangiai la radice macchiata d'azzurro che Oo la Tartaruga mi aveva garantito essere buona. Ma il mio cuore è pesante, ed ho parlato molto sgarbatamente a Bagheera e agli altri, che sono il Popolo della Giungla e il mio popolo. E anche ora sento un po' caldo e un po' freddo, oppure non ho né caldo né freddo, ma mi sento irritato contro qualcosa che non riesco a scorgere. "Huhu!" E' ora di fare una corsa! Questa notte attraverserò le montagne, sì, e farò una corsa di primavera verso le Paludi del Nord, e poi tornerò indietro. Ho cacciato per troppo tempo con eccessiva facilità. I Quattro verranno con me, perché stanno diventando grassi come vermi bianchi». Lanciò un richiamo, ma*

non uno dei Quattro gli rispose. Erano troppo lontani per sentirlo e cantavano le canzoni di primavera –le Canzoni della Luna e del Sambhur- con i lupi del Branco; in primavera, infatti, il Popolo della Giungla non fa quasi differenza tra il giorno e la notte. Lanciò l'aspro abbaio di richiamo, ma gli rispose soltanto il "miau" canzonatorio del gattino selvatico macchiettato che s'arrampica qua e là fra i rami in cerca dei primi nidi di uccelli.

Allora fu scosso tutto dall'ira e sguainò a mezzo il coltello. Poi si fece molto altezzoso, benché non ci fosse nessuno a vederlo, e scese a gran passi dalla collina, col mento in fuori e le sopracciglia aggrottate. Ma nemmeno un cittadino del suo popolo gli rivolse la parola, perché erano tutti occupati nelle loro faccende private. «Sì», pensò Mowgli fra sé, sebbene riconoscesse in cuor suo di non averne motivo. *«Lasciate che venga dal Dekkan il Cane Rosso o che il Fiore Rosso si metta a danzare tra i bambù, e allora tutta la Giungla correrà gemendo da Mowgli e lo invocherà con nomi altisonanti. Ma ora, siccome Occhio-di-Primavera è rosso e Mor, poi, sente il bisogno di mostrare le sue zampe spennate in qualche danza primaverile, la Giungla impazzisce come Tabaqui... Per il Toro che mi ha riscattato! Sono o non sono il Padrone della Giungla? Zitti, che fate qui?»*. Una coppia di giovani lupi del Branco trottava giù per un sentiero, in cerca di un terreno aperto su cui combattere -ricorderete che la Legge della Giungla proibisce di battersi alla presenza del Branco. Il pelo del loro collo era irto come fil di ferro ed essi abbaivano furiosamente raccogliendosi su se stessi per il primo urto. Mowgli balzò innanzi, li afferrò entrambi per la gola credendo di poterli rovesciare, come spesso aveva fatto nei giochi e nelle cacce del Branco. Ma non si era mai, prima di allora, immischiato in un combattimento di primavera: i due balzarono in avanti, lo buttarono di fianco e, senza perder tempo in parole, rotolarono a terra uno sopra l'altro, tenacemente avvinti. Mowgli non aveva quasi toccato terra che già si era rialzato, mettendo a nudo i denti bianchi e il coltello: in quell'istante avrebbe voluto ucciderli tutt'e due per la sola ragione che combattevano, mentre egli desiderava che se ne stessero tranquilli, sebbene ogni lupo abbia secondo la Legge il pieno diritto di combattere. Prese a saltellare attorno a loro, con le spalle basse e la mano intenta, pronta a vibrare un colpo doppio, quando si fosse calmata la prima furia della zuffa; ma, mentre aspettava, gli sembrò che le forze lo abbandonassero, la punta del coltello gli ricadde ed egli allora rinfoderò la lama e rimase a osservare.

*“Ho certamente mangiato del veleno”, sospirò. “Da quando ho disperso il Consiglio col Fiore Rosso, da quando ho ucciso Shere Khan, nessuno del Branco era più riuscito ad abbattermi. E questi sono gli ultimi arrivati del Branco, cacciatori di primo pelo! Le forze mi hanno abbandonato e presto mi toccherà la morte. Oh, Mowgli, perché non li uccidi tutt'e due?”*. Il combattimento continuò fino a che uno dei due lupi fuggì, e Mowgli fu lasciato solo, sul terreno calpestato e insanguinato, guardando ora il coltello e ora le sue gambe e le sue braccia, mentre una sensazione di infelicità, quale non aveva mai conosciuto prima di allora, lo investì come l'acqua ricopre un tronco alla deriva. Quella sera uccise per tempo e mangiò poco, per essere in forma per la sua corsa di primavera, e mangiò da solo, perché tutto il Popolo della Giungla era in giro a cantare o a combattere. Era, come usano dire, una notte perfettamente bianca. Tutta la verzura, dalla mattina, sembrava cresciuta di un mese. Il ramo che il giorno prima era ancor coperto di foglie gialle, stillò gocce di linfa, quando Mowgli lo spezzò. Il muschio si arricciava folto e tiepido sui suoi piedi, l'erba novella non era tagliente, e tutte le voci della Giungla risuonavano come una corda bassa di un'arpa pizzicata dalla luna, la Luna del Nuovo Linguaggio, che spandeva la sua luce piena sulle rocce e sulle pozze d'acqua, scivolava fra il tronco e il suo rampicante e filtrava attraverso milioni di foglie.

Mowgli, dimenticando il suo sconforto, intonò un canto di gioia mentre si metteva in cammino. Ma più che camminare, volava, perché aveva scelto il lungo pendio in discesa; disturbando le anatre selvatiche durante la sua corsa, e si sedette su un tronco che conduceva alle Paludi del Nord, proprio nel più profondo cuore del muschio che sorgeva dall'acqua nera, dove il terreno elastico smorzava il rumore dei suoi passi. Un uomo allevato tra gli uomini avrebbe sbagliato strada più volte inciampando nell'incerto chiarore della luna, ma i muscoli di Mowgli, allenati da anni di esperienza, lo portavano come se fosse una piuma. Quando un tronco marcio o una pietra nascosta gli rotolava sotto i piedi, si rimetteva in equilibrio senza sforzo e non rallentava la corsa. Quando era stanco di camminare, alzava le mani come una scimmia verso il più vicino rampicante e, più che arrampicarsi, sembrava volare tra i rami sottili finché, stanco di seguire una via aerea, si slanciava a terra di nuovo, in una lunga curva verde tra le fronde. C'erano ancora dei caldi anfratti, circondati da rocce umide, nei quali Mowgli riusciva a stento a respirare a causa dei gravi profumi dei fiori notturni o della fioritura sbocciata sulle liane: viali oscuri dove la luce lunare si allungava in chiazze regolari come i marmi a scacchiera della navata di una chiesa; folte macchie dove la fresca umida vegetazione gli arrivava all'altezza del petto e lo cingeva con le sue braccia; e cime di colline coronate da rocce spezzate, dove egli saltava di pietra in pietra, sopra le tane delle piccole volpi spaventate. Poteva percepire, esile e lontano, il "chug-drug" di un cinghiale che si affilava le zanne contro un tronco, e poi si trovava di fronte la grossa bestiaccia grigia, tutta sola, intenta a graffiare e a lacerare la corteccia di un alto albero, con il grugno schiumante di bava e gli occhietti fiammeggianti come fuoco. Oppure, al suono di corna cozzanti e di sordi grugniti, deviava dalla sua strada e si imbatteva in una coppia di sambhur inferociti, che si caricavano a testa bassa, rigati di sangue che, al chiaror di luna, sembrava nero. Presso qualche guado, poi, poteva udire Jacala, il Coccodrillo, muggire come un toro o disturbare un groviglio del Popolo Velenoso; ma, prima che questi riuscissero a colpirlo, egli era di nuovo lontano, oltre la ghiaia luccicante, avvolto dalla Giungla profonda. Così continuò la sua corsa, ora gridando a gran voce, ora cantando fra sé, come se quella notte fosse l'essere più felice di tutta la Giungla, finché l'odore dei fiori lo avvertì che si trovava vicino alle paludi che si stendevano molto oltre il limite estremo dei suoi territori di caccia. Anche qui, un uomo allevato tra gli uomini sarebbe sprofondato ogni tre passi, ma era come se i piedi di Mowgli avessero occhi, e, senza chiedere aiuto a quelli del capo, lo facevano balzare da una zolla all'altra, da una pietra scintillante all'altra. Si diresse verso il centro della palude, disturbando le anatre selvatiche durante la sua corsa, e si sedette su un tronco muschioso che sorgeva dall'acqua nera. La palude era tutta desta intorno a lui, perché, in primavera, il Popolo degli Uccelli dorme di un sonno assai leggero e va e viene durante la notte in interi stormi. Ma nessuno si curò di Mowgli che, seduto tra le alte canne, canterellava a mezza voce canzoni senza parole e si esaminava le piante dei piedi scuri e induriti per vedere se non vi fosse rimasta conficcata qualche spina. Tutta la sensazione di infelicità che aveva provato pareva esser rimasta indietro, nella sua Giungla, e stava per cominciare un canto a gola spiegata, quando essa lo riprese dieci volte più amara di prima. Questa volta Mowgli ebbe paura: *"Eccola anche qui!"*, mormorò. *"Mi ha seguito!"* e si guardò alle spalle per vedere se la Cosa stesse dietro a lui. *"Non c'è nessuno qui"*. I rumori notturni della palude continuavano, ma nessuno gli rivolse la parola, né bestia, né uccello; e il nuovo senso di sconforto si accrebbe. *"Ho certamente mangiato del veleno"*, disse con voce strozzata dal terrore. *"Devo aver mangiato del veleno senza accorgermene e sto perdendo le forze. Ho avuto paura; ma non io, fu Mowgli che ebbe paura quando i due lupi combattevano. Questo è il segno sicuro che ho mangiato del veleno. Ma chi se ne cura nella Giungla? Cantano, urlano, combattono, corrono al chiaro della luna in compagnia, e io, ahimè!, sto morendo nelle paludi, del veleno che ho mangiato"*. Sentì una gran pietà di sé, e quasi gli venne da piangere. *"Poi"*,

continuò, *“troveranno il mio cadavere nell'acqua nera. No, voglio tornare alla mia Giungla e morirò sulla Rupe del Consiglio, e Bagheera, a cui voglio bene, se non sta urlando nella valle, Bagheera forse veglierà per un po' sui miei resti, per impedire che l'avvoltoio faccia con me come fece con Akela”*. Una calda e grossa lacrima gli cadde sul ginocchio e Mowgli, nella sua infelicità, fu quasi lieto di essere infelice, se riuscite ad intendere questa specie di gioia alla rovescia. *«Come l'Avvoltoio fece con Akela la notte in cui salvai il Branco dai Cani Rossi»*. Rimase tranquillo per un poco, ripensando alle ultime parole del Lupo Solitario, che voi certo ricorderete. *“Akela mi disse un mucchio di cose sconcertanti prima di morire, perché, quando siamo in punto di morte, i nostri pensieri cambiano. Mi disse... Eppure, io appartengo alla Giungla!”* Nell'eccitazione provocata dal ricordo del combattimento sulle rive della Waingunga, gridò ad alta voce le ultime parole, ed una bufala balzò sulle ginocchia tra le canne e sbuffò: *“C'è un uomo!”* *“Uhh!”* disse Mysa, il Bufalo Selvatico (Mowgli lo udì rivoltolarsi nella sua pozza) *“quello non è un uomo. E' solo il lupo senza pelo del Branco di Seeonee. In notti come questa, ama scorrazzare qua e là”*.

*“Uhh!”*, rispose la bufala, *“credevo che fosse un uomo”*.

*“Ti dico di no. Oh, Mowgli, c'è pericolo?”* muggì Mysa.

*“Oh, Mowgli, c'è pericolo?”* gli fece eco il ragazzo in tono canzonatorio. *“Mysa non sa pensare ad altro: c'è pericolo? Ma che ve ne importa di Mowgli, se se ne va su e giù, vegliando di notte, per la Giungla?”*

*“Come grida!”*, disse la bufala.

*“Gridano così”,* rispose Mysa con disprezzo, *“quelli che, dopo aver strappato l'erba, non sanno come mangiarla”*.

*«Per meno di questo»* brontolò Mowgli fra sé, *«per meno di questo, durante le ultime piogge ho stanato Mysa col pungolo dalla sua pozza e, standogli addosso a cavalcioni, gli ho fatto attraversare la palude, guidandolo con una cavezza di giunco»*. Allungò una mano per spezzare una delle canne fronzose, ma la lasciò ricadere con un sospiro. Mysa riprese a ruminare, mentre l'erba lunga frusciava dove pascolava la bufala.

*“Non voglio morire qui”* disse rabbiosamente Mowgli. *“Mi vedrebbe Mysa che è dello stesso sangue di Jacala e del maiale: andiamo oltre le paludi e vediamo che cosa accadrà. Non ho mai fatto una corsa di primavera come questa, avendo caldo e freddo a un tempo. Su, Mowgli!”* Non poté resistere alla tentazione di strisciare tra le canne fino a Mysa e di pungerlo con la punta del coltello. Il bestione, tutto grondante, balzò fuori dalla sua pozza come una bomba che esplose, e Mowgli rise a tal punto che dovette sedersi. *“Ora puoi raccontare che il lupo senza pelo del Branco di Seeonee una volta ti ha condotto al pascolo, Mysa”* gridò.

*“Lupo? TU!”*, sbuffò il bufalo, pestando nel fango. *“Tutta la Giungla sa che tu eri pastore di un gregge domestico, un marmocchio d'uomo, come quello che strilla laggiù, nella polvere, vicino alle messi. Tu della Giungla! Quale cacciatore avrebbe strisciato come un serpente tra le sanguisughe e, con una burla ignobile, una burla degna di uno sciacallo, mi avrebbe svergognato dinanzi alla mia bufala? Vieni sulla terra ferma e io... e io...”* Mysa schiumava di rabbia, perché di tutti gli abitanti della Giungla Mysa è quello che ha il peggior carattere. Mowgli lo osservò sbuffare e ansimare coi suoi occhi che non mutano mai. Quando poté farsi sentire attraverso gli spruzzi del fango, disse: *“Quale Branco di Uomini ha la sua tana qui tra le paludi, Mysa? Questa Giungla è nuova per me”*. *“Va' verso il nord, allora”,* muggì il bufalo infuriato, perché Mowgli lo aveva punto piuttosto rudemente. *“E' stato uno scherzo degno di un nudo mandriano di vacche. Va' a raccontarlo al villaggio che sta all'estremità della palude”*.

*“Al Branco degli Uomini non piacciono i racconti della Giungla e non credo, Mysa, che un graffio*

*più o meno sulla tua pelle sia argomento sufficiente per interessare il Consiglio. Ma voglio andare a vedere questo villaggio; sì, voglio andarci. Calmati, adesso; non capita tutte le notti che il Padrone della Giungla venga a condurti al pascolo”.*

Si mise in cammino sul terreno viscido all'orlo della palude, ben sapendo che Mysa non lo avrebbe mai caricato lì sopra, e si allontanò di corsa, ridendo ancora al pensiero dell'ira del bufalo. *«Le mie forze non mi hanno abbandonato completamente»*, pensò. *«Forse il veleno non è penetrato fino all'osso. C'è una stella bassa laggiù»* e la osservò fra le palme delle mani semichiusure. *«Per il Toro che mi ha riscattato, quello è il Fiore Rosso, il Fiore Rosso presso il quale sedevo prima... ancor prima di arrivare al primo Branco di Seonee! Ora che l'ho visto, finirò la mia corsa»*. La palude terminava in una vasta pianura dove brillava una luce. Da lungo tempo Mowgli non s'era più interessato delle faccende degli uomini, ma il bagliore del Fiore Rosso, quella notte, lo attirava. *«Andrò ad esplorare»* si disse *«come facevo nei tempi andati, e voglio vedere se il Branco degli Uomini è molto mutato»*. Dimenticando che non era più nella sua Giungla, nella quale poteva fare quel che gli piaceva, camminò senza fare attenzione sull'erba bagnata di rugiada, finché giunse alla capanna dove brillava la luce. Tre o quattro cani abbaiarono dando l'allarme, perché egli si trovava alle soglie di un villaggio. *“Oh!”* disse Mowgli sedendosi senza far rumore, dopo aver risposto con un profondo ululato di lupo per far tacere i cagnacci. *“Ciò che deve venire verrà. Mowgli, che cosa hai a che fare più con le tane del Branco degli Uomini?”* e si strofinò la bocca dove ricordava d'esser stato colpito da una pietra anni fa, quando l'altro Branco degli Uomini lo aveva scacciato.

La porta della capanna si aprì e una donna apparve sull'uscio scrutando fuori nell'oscurità. Un bimbo pianse forte e la donna gli disse da sopra la spalla: *“Dormi! E' stato solo uno sciacallo che ha svegliato i cani. Fra poco sarà mattina”*.

Mowgli nell'erba cominciò a tremare, come se avesse la febbre. Conosceva bene quella voce, ma per esserne certo, chiamò sottovoce, sorpreso che il linguaggio umano gli riuscisse così facile: *“Messua! O Messua!”*

*“Chi mi chiama?”*, domandò la donna, con un tremito nella voce.

*“Mi hai dimenticato?”*, rispose Mowgli; la sua gola era asciutta, mentre parlava.

*“Se sei TU, dimmi, quale nome ti avevo dato?”* e, premendosi il petto con una mano, socchiuse la porta.

*“Nathoo! ohe, Nathoo!”*, disse Mowgli, perché, come vi ricordate, quello era il nome che gli ha dato Messua quando arrivò la prima volta al Branco degli Uomini.

*“Vieni, figlio mio”* gli rispose Messua, e Mowgli uscì alla luce e guardò attentamente Messua, la donna che era stata buona con lui e alla quale egli aveva salvato la vita dal Branco degli Uomini tanto tempo prima. Era più vecchia e aveva i capelli grigi, ma i suoi occhi e la sua voce non erano cambiati. Come ogni donna, credeva di ritrovare Mowgli come lo aveva visto l'ultima volta, e i suoi occhi andavano increduli dal petto alla testa del ragazzo, che toccava la parte superiore della porta. *“Figlio mio!”* balbettò cadendo ai suoi piedi. *“Ma non è più mio figlio. E' una Divinità delle Selve! Ahai!”*

Ritto nella luce rossa della lampada a olio, forte, alto, bellissimo, i lunghi capelli neri che gli scendevano sulle spalle, il coltello che gli oscillava sul collo e il capo incoronato da una ghirlanda di bianco gelsomino, Mowgli poteva davvero esser scambiato per un dio selvaggio di una giungla leggendaria. Il bimbo, mezzo addormentato nella sua branda, balzò a sedere e si mise a piangere terrorizzato. Messua si volse per tranquillizzarlo e Mowgli rimase ancora in piedi a guardare gli orci per l'acqua, le pentole, la madia e tutte le altre cose che servono agli uomini e che si trovò a

ricordare così bene.

*“Che cosa vuoi da mangiare o da bere?”*, Messua mormorò. *“Tutto questo è tuo. Se siamo vivi lo dobbiamo a te. Ma tu sei davvero quello che io un tempo ho chiamato Nathoo, o sei un dio delle selve?”*

*“Io sono Nathoo”* rispose Mowgli. *“Sono molto lontano da casa mia. Ho visto questa luce e sono venuto qui. Non sapevo che tu fossi qui”*.

*“Dopo che venimmo a Khanhiwara”*, cominciò Messua ancora intimidita *“gli Inglesi ci aiutarono contro i contadini che avevano cercato di bruciarci. Te ne ricordi?”*

*“Certo, non l'ho dimenticato”*.

*“Quando poi, con la protezione della Legge, ritornammo al villaggio di quelle persone malvagie, non ci fu più possibile trovarlo”*.

*“Ricordo anche questo”*, disse Mowgli con un fremito delle narici.

*“Il mio uomo, quindi, andò a lavorare nei campi e alla fine, perché era davvero un uomo forte, potemmo acquistare un po' di terra qui. Non è così ricco come il villaggio di prima, ma non abbiamo bisogno di molto, noi due”*.

*“E dov'è lui, l'uomo che scavava terrorizzato la terra quella notte?”*

*“E' morto che fa un anno”*.

*“E quello?”*, chiese Mowgli indicando il bambino.

*“E' mio figlio, che è nato due stagioni delle Piogge fa. Se sei un dio, dà a lui il favore della Giungla, così che possa andar sicuro in mezzo al tuo... al tuo popolo, come vi andammo noi, quella notte”*.

Sollevò il bambino, che, dimenticando la sua paura, allungò la mano per giocare con il coltello che pendeva sul petto di Mowgli e Mowgli allontanò con particolare attenzione le piccole dita.

*“E se tu sei Nathoo, quello che la tigre ha portato via”*, continuò Messua tra i singhiozzi, *“questo allora è il tuo fratello minore. Dagli la benedizione del fratello maggiore”*.

*“Ahimè! Che ne so io della cosa che tu chiami benedizione? Io non sono né una divinità, né suo fratello, e... o mamma, mamma, ho il cuore così pesante!”* Rabbrividì e depose il bambino.

*“E' naturale”*, disse Messua, dandosi da fare fra i vasi di cottura. *“Questo capita a chi corre di notte tra le paludi. Non c'è dubbio, la febbre ti è penetrata fino al midollo”*.

Mowgli sorrise un po' all'idea che vi fosse qualcosa che gli facesse male nella Giungla.

*“Farò un po' di fuoco e tu berrai del latte caldo. Metti via la ghirlanda di gelsomino: il suo odore è troppo pesante per un posto così piccolo”*.

Mowgli sedette, mormorando, con il volto fra le mani. Tutti i tipi di strane sensazioni che mai aveva prima provate lo agitavano, esattamente come se fosse stato avvelenato: si sentiva come malato e gli girava la testa. Bevve il latte caldo a lunghi sorsi, mentre Messua gli batteva di quando in quando la mano sulla spalla, non del tutto sicura se fosse suo figlio Nathoo dei giorni andati, o qualche essere meraviglioso della Giungla, ma felice di sentire che era almeno carne e sangue.

*“Figlio mio”*, disse infine, e i suoi occhi erano pieni di orgoglio *“non ti hanno mai detto che sei più bello d'ogni altro uomo?”*

*“Ah”* disse Mowgli, perché, naturalmente, non aveva mai sentito nulla di simile. Messua rise piano e felice. Lo sguardo di Mowgli sul suo viso le bastava.

*“Io sono la prima, allora? Ma è giusto, anche se accade di rado, che una mamma dica queste cose a suo figlio. Tu sei molto bello. Non ho mai visto un uomo bello come te”*. Mowgli girò la testa e cercò di guardarsi dietro la spalla muscolosa, e Messua rise di nuovo e così per tanto tempo che Mowgli, senza sapere il perché, si trovò a ridere con lei, mentre il bambino correva dall'uno all'altra, ridendo anche lui.

*“No, non devi prendere in giro tuo fratello”* disse Messua, stringendoselo al petto. *“Quando sarai*



*bello almeno la metà di lui, ti farò sposare la figlia più giovane di un re e allora cavalcherai enormi elefanti”.*

Mowgli non riusciva a capire una parola su tre di quel linguaggio; il buon latte caldo stava facendo i suoi effetti su di lui dopo la lunga corsa, così che si rannicchiò e in un minuto era addormentato; Messua, scostatigli i capelli dagli occhi e buttatagli addosso una coperta, era felice. Come in questi casi accadeva nella Giungla, dormì tutta notte e per tutto il giorno dopo, perché il suo istinto, che non si assopiva mai completamente, lo avvertiva che lì non aveva nulla da temere.

Si svegliò finalmente con un balzo che fece tremare la capanna, perché la coperta sul viso gli aveva fatto sognare di trappole; si alzò e lì si fermò, la mano sul coltello, girando gli occhi ancor grevi di sonno, pronto ad ogni battaglia. Messua rise e gli pose dinanzi la cena.

Erano poche semplici focacce, cotte sul focolare fumoso, un po' di riso e un grappolo di tamarindi aspri conservati: proprio quel che gli bastava per arrivare alla caccia della notte.

L'odore della rugiada sulle paludi gli fece venir fame e lo rese inquieto. Voleva terminare la sua corsa di primavera, ma il piccino insisteva per rimanere tra le sue braccia e Messua voleva pettinargli i lunghi capelli corvini.

La donna cantava, pettinandolo, ingenua canzoni per bambini, ora chiamandolo figlio, ora pregandolo di dare al suo piccino un po' del suo potere sulla Giungla. La porta della capanna era chiusa, ma Mowgli sentì un suono che conosceva bene e vide Messua spalancare la bocca con un'espressione d'orrore appena una grossa zampa grigia s'introdusse sotto la porta e Fratel Bigio, fuori, guaiva pentito ed emetteva un gemito soffocato di ansia e di paura.

*“Fuori e aspetta! Non siete venuti quando vi ho chiamato!”*, disse Mowgli nel linguaggio della Giungla, senza girare il capo; e la grossa zampa grigia scomparve.

*“No, non portare il tuo... i tuoi servi con te”* implorò Messua. *“Io... noi siamo sempre vissuti in pace con la Giungla”.*

*“Ma questa è pace”,* disse Mowgli, alzandosi. *“Pensa a quella notte sulla strada di Khanhiwara. C'erano decine di lupi dinanzi e dietro di te. Ma vedo che neanche in primavera il Popolo della Giungla si dimentica di me. Mamma, io vado via”.*

Messua docilmente si scostò: pensava veramente ch'egli fosse un dio della selva; ma quando la mano di Mowgli fu sulla porta, la madre che era in lei la spinse a stringerlo a sé più e più volte.

*“Ritorna!”*, sussurrava, *“figlio o non figlio, torna, perché ti voglio bene... Guarda, piange troppo anche lui”.* Il piccino piangeva perché l'uomo dal lucido coltello se ne stava andando. *“Torna ancora una volta”* ripeté Messua. *“Di notte o di giorno, questa porta non sarà mai chiusa per te”.*

La gola di Mowgli era contratta, come se le corde in essa fossero tutte tirate, e la voce gli uscì strozzata quando rispose: *“Tornerò certamente. Ed ora”* continuò, allontanando la testa del lupo che gli faceva festa sulla soglia *“ho da farti un rimprovero, Fratel Bigio. Perché non siete venuti tutti e quattro, quando vi ho chiamato tanto tempo fa?”*

*“Tanto tempo fa, dici? Ma era solo la notte scorsa. Io... noi stavamo cantando le nuove canzoni della Giungla, perché questo è il Tempo della Parlata Nuova. Te lo ricordi?”*

*“Sì, è la verità”.*

*“E non appena le canzoni furono cantate”,* continuò seriamente Fratello Bigio, *“ho seguito il tuo percorso, mi sono distaccato da tutti gli altri e ho seguito le tue tracce ancora fresche. Ma, Fratellino, che cosa hai fatto? Hai mangiato e dormito col Branco degli Uomini?”*

*“Se foste venuti quando vi ho chiamato non sarebbe mai accaduto”* rispose Mowgli correndo più veloce.

*“Ed ora, che accadrà?”*

Mowgli stava per rispondere, quando una fanciulla avvolta in un candido telo scese in un sentiero

dal villaggio. Fratel Bigio sparì immediatamente e Mowgli si nascose silenzioso in un campo fra le messi già alte. Poteva quasi toccarla con la mano, mentre gli steli verdi ed ancor caldi gli si chiudevano sopra e spariva come un fantasma. La fanciulla urlò, perché pensava d'aver visto uno spirito, e poi tirò un profondo respiro. Mowgli allontanò gli steli con le mani e la guardò finché fu lontana.

*“E ancora non so”, disse sospirando a sua volta “perché non siete venuti, quando vi ho chiamati”. “Ti seguiamo... noi ti seguiamo” mormorò Fratel Bigio, leccandogli un tallone “ti seguiremo sempre, tranne che al Tempo della Parlata Nuova”.*

*“E mi seguireste se andassi nel Branco degli Uomini?”, sussurrò Mowgli.*

*“Non ti seguii la notte in cui il vecchio Branco ti aveva scacciato? Chi ti svegliò, allora, mentre dormivi tra l'erba?”*

*“Sì, ma lo faresti ancora?”*

*“Non ti ho seguito questa notte?”*

*“Sì, ma ancora un'altra volta, e forse un'altra ancora, Fratel Bigio?”*

Fratel Bigio rimase in silenzio. Quando aprì bocca, brontolò fra sé: *“La Pantera Nera diceva la verità”.*

*“E che ha detto?”*

*“L'Uomo ritorna all'Uomo, alla fine... così diceva pure Raksha, nostra madre”.*

*“Anche Akela disse così la notte dei Cani Rossi” mormorò Mowgli.*

*“E così dice anche Kaa, che è il più saggio di tutti noi”.*

*“E tu che cosa dici, Fratel Bigio?”*

*“Ti hanno scacciato una volta, con parole cattive. Ti hanno ferito la bocca con delle pietre. Hanno mandato Buldeo ad ucciderti. Ti avrebbero gettato nel Fiore Rosso. TU e non io hai detto che sono maligni e insensati. TU e non io (io seguo il mio popolo) hai fatto avanzare la Giungla sopra di loro. Tu e non io hai cantato contro di loro canzoni più amare di quelle che noi cantammo contro i Cani Rossi”.*

*“Ho chiesto a te, cosa ne dici?”.*

Parlavano mentre correvano. Fratel Bigio corse ancora senza rispondere, poi, tra un balzo e l'altro, rispose: *“Cucciolo d'Uomo, Padrone della Giungla, Figlio di Raksha, fratello mio di tana, sebbene in primavera io lo dimentichi per un po', la tua strada è la mia strada, la tua tana è la mia tana, la tua preda è la mia preda, anche il combattimento che ti porta alla morte è il mio. Io parlo per i Tre. Ma tu, che dirai tu alla Giungla?”*

*“Questo è ben detto. Tra la vista della preda e il colpo che l'uccide non è bene aspettare. Va' avanti, chiamali tutti alla Rupe del Consiglio e io racconterò loro cosa rumina nel mio stomaco. Ma forse non verranno, forse si sono dimenticati di me ora che è la stagione della Parlata Nuova”.*

*“E tu non hai dimenticato nulla?” scattò Fratel Bigio girando la testa, mentre si lanciava giù di gran corsa, seguito da Mowgli pensieroso. In qualsiasi altra stagione queste notizie avrebbero fatto rizzare il pelo sul collo a tutta la Giungla, ma ora erano tutti occupati a cacciare e lottare, a uccidere e a cantare. Fratel Bigio correva da uno all'altro gridando: “Il Padrone della Giungla ritorna dagli Uomini! Venite alla Rupe del Consiglio!”*

E gli animali, felici e impazienti, rispondevano: *“Tornerà a noi quando l'estate tornerà a scaldare. Le Piogge lo riconduranno alla Tana. Vieni a cantare con noi, Fratel Bigio”.*

*“Ma il Padrone della Giungla torna fra gli Uomini!” ripeteva il lupo.*

*“Eee, yoawa! Il Tempo della Parlata Nuova è forse meno dolce per questo?” rispondevano. Così quando Mowgli, col cuore pesante, risalì il noto cammino fra le rocce fino al punto in cui era stato presentato un tempo al Consiglio, trovò soltanto i Quattro, Baloo -quasi cieco per gli anni- e il*

grosso Kaa dal sangue freddo, raggomitolato attorno al posto vuoto di Akela.

*“Dunque, il tuo percorso finisce qui, Piccolo Uomo?”* disse Kaa, mentre Mowgli si gettava a terra, nascondendo la faccia tra le mani. *“Lancia il tuo grido: siamo dello stesso sangue, tu e io, uomo e serpente insieme”.*

*“Perché non sono morto al tempo del Cane Rosso?”* gemette il ragazzo. *“Le forze m'hanno abbandonato e non è questione di veleno. Notte e giorno, mi sembra di udire un doppio passo sulle mie orme, ma, quando mi volto, è come se, proprio in quel momento, qualcuno si fosse sottratto alla mia vista. Vado a vedere dietro gli alberi, ma non c'è nessuno. Chiamo, e nessuno risponde; ma sono convinto che qualcuno stia in ascolto e non voglia rispondermi. Mi sdraio, ma non riposo. Faccio la corsa di primavera, ma non mi calmo. Faccio il bagno, ma non mi rinfresco. Uccidere per niente non mi piace, ma non ho voglia di battermi se non per uccidere. Il Fiore Rosso è nel mio corpo, le mie ossa si sono sciolte in acqua e... non so più quel che sono”.*

*“Che bisogno c'è di parlare?”* intervenne calmo Baloo, girando la testa verso il punto in cui era disteso Mowgli. *“L'aveva detto Akela, al fiume, che Mowgli avrebbe riportato Mowgli al Branco degli Uomini. L'ho detto anch'io. Ma ora chi ascolta le parole di Baloo? Bagheera (dov'è Bagheera stanotte?) lo sa pure lui. E' la Legge”.*

*“Quando ci incontrammo alle Tane Fredde, Piccolo Uomo, lo sapevo anch'io”*, disse Kaa cambiando di poco la posizione delle sue potenti spire. *“L'Uomo finisce per andare verso l'Uomo, anche se la Giungla non lo caccia via”.* I Quattro si guardarono l'un l'altro e guardarono Mowgli, perplessi, ma pronti a obbedire.

*“La Giungla non mi caccia allora?”* Mowgli balbettò.

Da Fratello Bigio e dai Tre partì un cupo brontolio di rabbia: *“Finché vivremo noi, nessuno oserà...”* Ma Baloo li interruppe. *“Sono io che ti ho insegnato la Legge, e tocca a me parlare”,* disse, *“e, malgrado non possa veder bene le rocce che mi stanno davanti, io so guardare molto lontano. Prendi la tua strada, ranocchio; costruisciti la tua tana col tuo sangue e il tuo branco col tuo popolo; ma quando ti occorreranno gambe, denti, occhi, o vorrai far giungere velocemente un messaggio durante la notte, ricordati, Padrone della Giungla, che la Giungla è tua appena lo vorrai”.*

*“Anche la Giungla media è tua”* aggiunse Kaa; *“e io parlo a nome di persone non dappoco”.*

*“Ahi ahi, fratelli”* gridò Mowgli, alzando le braccia con un singhiozzo. *“Non so più che fare! Non vorrei andarmene, ma i piedi mi trascinano via. Come potrò fare a meno di queste notti?”*

*“No, alza gli occhi Fratellino”* ripeté Baloo. *“Non c'è da vergognarsi per questa caccia. Dopo aver mangiato il miele, l'alveare è vuoto”.*

*“E anche noi”,* aggiunse Kaa, *“alla muta, cambiata la pelle, non possiamo rientrarci. E' la Legge”.*

*“Ascoltami, o più caro fra tutti”,* disse Baloo, *“Non c'è parola né ci sarà che ti possa trattenere. Guardami! Chi può mettere in dubbio il Padrone della Giungla? Ti ho visto giocare con quei ciottoli bianchi quando eri un ranocchio; ti ha visto anche Bagheera, che ti riscattò a prezzo di un toro appena ucciso. Di quei tempi rimaniamo solamente noi due, perché Raksha, la tua madre di tana, è morta insieme a tuo padre di tana; anche il vecchio Branco di Lupi è morto da molto tempo; tu sai che fine ha fatto Shere Khan; e Akela morì fra i cani rossi quando, se non fosse stato per la tua saggezza e forza, tutto il secondo Branco di Seonee sarebbe morto. Non restano altro che vecchie ossa. Non è più il Cucciolo d'Uomo che chiede un permesso al Branco, ma il Padrone della Giungla che cambia la sua strada. Chi può chieder ragione delle sue volontà all'Uomo?”*

*“Ma Bagheera e il Toro che mi ha riscattato”* disse Mowgli, *“non vorrei...”* Le sue parole vennero interrotte da un ruggito e da uno schianto tra i cespugli, e di subito Bagheera, agile, forte e terribile come sempre, gli apparve davanti.

*“E per questo”, disse, allungando la zampa destra gocciolante “che non sono venuto prima. E’ stata una caccia lunga, ma ora lui giace fra i cespugli, un toro al suo secondo anno, il Toro che ti libera, Fratellino. Tutti i debiti sono pagati, ora. Per il resto, la mia parola è la parola di Baloo”. Leccò il piede di Mowgli. “Ricordati, Bagheera ti ha amato” esclamò, e corse via. Ai piedi della collina, gridò ancora a lungo e forte: “Buona caccia su un nuovo percorso, Padrone della Giungla! Ricorda, Bagheera ti ha amato”.*

*“Tu hai sentito”, disse Baloo, “non c’è più altro da dire: vai ora, ma prima vieni qui da me, piccolo ranocchietto saggio, vieni a me!”*

*“E’ difficile mutare la pelle” disse Kaa, mentre Mowgli singhiozzava e singhiozzava, con la testa sul fianco dell’orso cieco e le sue braccia al collo. Baloo cercava di leccargli delicatamente i piedi.*

*“Le stelle sono fitte e sottili”, disse Fratello Bigio, fiutando il vento dell’alba. “Dove faremo la nostra tana oggi? Perché, d’ora in poi, seguiremo nuovi sentieri”.*

... E questa è l’ultima delle storie di Mowgli.